

## IL BALLERINO INDIZIATO COME APPARE DAI SUOI DIARI

# Il Valpreda che non conoscete

di MARCO NOZZA

**P** IETRO VALPREDÀ visto dai suoi diari-agenda, da lui intitolati «Libro-paga, Piazze». Che tipo ne vien fuori? Una premessa: sia chiaro che questa non è una difesa di Pietro Valpreda. Compito del cronista è raccontare certe verità nonostante tutte le ondate, prime

e seconde, favorevoli e sfavorevoli. Questo, insomma, è un tentativo di profilo inedito, uno schizzo, un identikit tutt'altro che poliziesco. Ho avuto modo di incontrare diverse persone che conoscevano Valpreda, che lo conoscono: gente — preciso subito — che non ha niente a che vedere con i medaglioni anarchici e con i pugni chiusi, in piazza, davanti al fotografo. Potrei citare nomi e cognomi. Ma i più non mi hanno autorizzato a farlo, perché, per i più, «mescolare il proprio nome a quello di Valpreda, con questi chiari di luna, non è piacevole»: atteggiamento comprensibile anche se molto poco simpatico, per non dire peggio. Ed è appunto questo il primo risultato della «scheda personale di Pietro Valpreda»: la mancanza, quasi totale, di amici veri, di quelli che nel momento del rischio si battono per te, vano nel fuoco. Colpa, tutta, degli amici di Valpreda? Oppure anche dalla parte di Valpreda c'è qualcosa che non funziona, certi tic difficilmente sopportabili? Vediamo un po' che razza di tipo viene fuori, da questo «Libro-paga, Piazze».

Tanto per cominciare, è un ragioniere più ragioniere di tutti i ragionieri, nel senso che è meticoloso quant'altri mai, pignolo, ultra-pignolo. Offre il caffè ad una persona, il 28 aprile 1966, e lo segna sull'agenda-diario. Due giorni dopo, a Roma: «4 caffè. 2 uova». Poi: «Telefonata, 1 unità». Il 18 maggio dello stesso anno, a Firenze: «Lasciata compagnia». Tre giorni dopo: «Roma. Albergo 1300». Il 24 febbraio 1967 fa la doccia, a Como, e lui segna: «Doccia, 300 lire».

Ma il culmine della pignoleria lo raggiunge a Napoli, il 26 novembre 1967. Gli tocca perdere minuti preziosi, per non so che motivo, e lui annota: «Ritardo 7 minuti». Il giorno dopo: «Persi 25 minuti casa Lila».

## VIAGGI E CONTRATTI

Giorno dietro giorno, scrive dove si trova, dove lavora, i soldi che gli danno, i contratti che firma, i viaggi che compie, con l'ora di partenza. Gira l'Italia teatro per teatro (perlopiù avanspettacolo e varietà, naturalmente).

Però l'Italia la gira, dall'Alpi alla Sicilia, capillarmente. E quindi non è vero che sia quell'eterno quotidiano disoccupato, «tersicreo» senza arte né parte. L'arte un po' meno, forse, ma la parte ce l'ha. Almeno fino al 1969, annchiave. Comunque, alla fine del 1966 può fare il consuntivo: ha messo in tasca 2 milioni 300 mila lire. L'anno dopo: 2 milioni 400 mila lire. Nel '68: 2 milioni 156 mila lire. Per quel che riguarda il '69, non ci sono conti, ma non ci sono nemmeno diari: requisiti dalla polizia.

Fino al 1968, quindi, Valpreda guadagna e pensa al futuro: si paga le marche dell'Enpals, che è la mutua dei lavoratori dello spettacolo; ha la sua brava tessera di assicurazione, numero di matricola 104849; ha la tessera della LABC, che è l'Associazione ballerini coreografi italiana, sede in via Monte Zebio, Roma.

A proposito di futuro: quando va nei prati cerca i quadrifogli e, quando li trova, li mette tra le pagine del «Libro-paga, Piazze». Chi l'avrebbe detto? E' lo stesso che, durante le riunioni anarchiche, proclama: «Bombe, sangue, anarchia»?

A proposito di sangue: nel lungo elenco di note del «memorandum» che c'è nelle prime pagine dell'agenda-diario, Valpreda lascia in bianco tutte le righe, tranne l'ultima, quella dedicata al «Gruppo sanguigno»; scrive: «00».

Man mano che si viene avanti nel tempo, verso il dannato 1969, qualcosa succede anche tra le pagine: la precisione e la pignoleria subiscono una incrinatura, diverse incrinature. Nel '68, a fine d'anno, per esempio, Valpreda si dimentica di fare la somma dei

soldi che ha intascato nell'annata. Di più: nel riportare le somme mensili, commette degli sbagli di calcolo. La grafia diventa tremolante, non sta nelle righe. Il «male» arriva.

Inizia la «cura» il 31 ottobre 1966, a Ferrara, prendendo delle «pastiglie». Il 2 dicembre, si fa la «prima puntura». Due giorni dopo, è a Roma, in televisione. Poi: La Spezia, il 12, a Torino, altra puntura. Il 19 è a Milano, dove lavora allo Smeraldo. Segue una lunga tournée nel Meridione: Foggia, Lecce, Taranto, Molfetta, Canosa, Caserta, Avola.

## «EPURATO» SAN GIUSEPPE

E' legato sentimentalmente a «Pat», che è Patrizia. E non dimentica i genitori: il 31 ottobre del '67, ricorrendo il «36° di matrimonio di papà e mamma», lo annota. Si trova, in quel momento, a Canosa.

Le idee politiche, quelle, non le ferma sulla carta, nemmeno per lontani accenni. Però il primo maggio 1967, vede che sull'agenda c'è stampato «Festa di San Giuseppe». Prende la biro e ci fa sopra una cancellatura violenta. E annota: «Festa dei lavoratori». Il primo maggio dell'anno seguente, invece, la rabbia non gli viene e il San Giuseppe ha diritto di cittadinanza nel «Libro-paga, Piazze» di Pietro Valpreda.

I libri che contano (per un anarchico come si deve) se li compra, Bakunin in testa. Però gli è difficile leggerli, con tutto il movimento che è costretto a fare, su e giù per i treni. Passa intere giornate sopra le rotaie: palcoscenico e rotaie. Non tutte le notti lo vedono sotto le coperte di un letto.

Quando va a Carrara, il 31 agosto 1968, al congresso degli anarchici, scrive «Carrara» come fosse «Canosa», nessuna differenza. Si trattiene a Carrara cinque giorni, poi va a Bologna, dove ha un contratto con il Teatro municipale. Con questa compagnia, lavora per diverse settimane. E dovrebbe affrontare anche una tournée all'estero, a Budapest e a Berlino Est. Ma la sovvenzione non arriva. Si fa viva Losanna, e a Losanna ci va.

Nel '69 rimane senza lavoro. Scrive alla direttrice de «Les Tournées de Tichadel», rue Petroni 5, Bordeaux. La signora Tichadel risponde, il 10 marzo, che la tournée terminerà il mese prossimo e che, comunque, riprenderà in agosto, a Vichy. Prega Valpreda di tornare a scrivere a maggio «specificando l'età».

## DESIDERIO DI EMERGERE

Tornò a scrivere, Pietro Valpreda, a madame Tichadel? Non è dato sapere, gli amici non ne sono al corrente; gli amici dicono, comunque, che Pietro non era «tipo da nascondere l'età», come ce ne sono tanti. Quasi tutti sono anzi concordi nell'indicare un tratto particolare del ballerino: in scena era sempre nelle ultime file, però lui teneva a mettersi in mostra lo stesso, e così succedeva che, al primo sbaglio, era subito notato. Il «capo» lo redarguiva. E lui, zitto zitto, senza il minimo rancore, si rincantucciava. Alla prima nuova occasione, ci riprovava.

Questo, il Valpreda che forse non conoscete. Un tipo cocciuto, eppure debole, succubo, ossequioso a tante manie, meticoloso quant'altri mai, pignolo, super-pignolo. Quella nota napoletana del 26 novembre 1967 («Ritardo 7 minuti») è destinata a suscitare molte considerazioni, molte supposizioni.

Commento di un accusatore: «Un tipo così è capace di portare una bomba».

Commento di un innocentista: «E un tipo così, per portare la bomba, va a prendere, così ostentatamente, il tassi del Rolandi?».